

**ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO  
DI STUDI SUPERIORI**

**UNIVERSITA' CATTOLICA  
DEL SACRO CUORE**

**RAPPORTO  
GIOVANI**

**CONVEGNO NAZIONALE**

***CON I GIOVANI PROTAGONISTI DEL FUTURO***

**IN OCCASIONE DELLA 90A GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA**  
Aula Pio XI - Largo Gemelli, 1

**MILANO, 7 APRILE 2014**

Card. Angelo Scola  
Arcivescovo di Milano  
Presidente del'Istituto Giuseppe Toniolo

**1. L'Università Cattolica: una proposta educativa originale**

L'Università Cattolica del Sacro Cuore può vantare una tradizione straordinaria di impegno educativo che ha lasciato segni indelebili nella storia del Paese. Ha formato generazioni di donne e uomini che hanno saputo, con la loro competenza professionale, vissuta con esplicita sensibilità cristiana e riconosciuta autorevolezza personale, contribuire in modo determinante al bene della comunità ecclesiale e della società civile.

In continuità con le finalità perseguite da Padre Agostino Gemelli e dai suoi collaboratori, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha registrato una costante crescita fino ad essere annoverata tra le più prestigiose istituzioni accademiche del Paese e a raggiungere il primato tra le Università Cattoliche in Europa. Questo successo non è casuale e deriva da una molteplicità di fattori. Il più significativo dei quali è certamente da attribuirsi alla sua originale proposta educativa. Originale perché "*origina*", cioè scaturisce da una peculiare visione della persona umana colta nell'insieme delle sue dimensioni costitutive. Fin dal suo inizio l'Università Cattolica infatti non si è limitata ad una qualificata formazione accademica, ma si è posta come un ambito educativo, ossia di crescita integrale della persona.

In un tempo come il nostro di complessità dei saperi che esige una loro rigorosa demarcazione è stato facile cadere nella loro parcellizzazione e frammentazione. Un approccio unitario al senso della vita e un modello di formazione in cui tutte le dimensioni costitutive della persona siano adeguatamente coltivate e portate a maturazione diventa non solo auspicabile ma decisivo – lo dico soprattutto ai docenti – ai fini della stessa acquisizione di una adeguata competenza.

Il compito e l'impegno dell'Istituto Toniolo, ente fondatore e promotore della Cattolica, che qui rappresento, è quello di sostenere studenti, ricercatori, docenti, personale addetto, in una parola la *communitas* universitaria in questa integrale prospettiva educativa.

Al cuore di questa proposta educativa, come ci ricorda Papa Francesco nel Primo capitolo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, sta la testimonianza dell'incontro personale con Gesù Cristo, come verità vivente che avvicina la libertà dell'uomo. Le inestirpabili domande circa il senso e il destino della propria vita non possono in Università restare marginali ma debbono attraversare ogni insegnamento e disciplina, ovviamente nel rispetto del loro statuto proprio.

## 2. Una libertà aperta

Intercettare queste domande ed interagire con esse è allora il compito di una Università che, nell'elaborare la sua offerta accademica, non perde mai di vista la finalità educativa.

Ne è prova eloquente il *Rapporto Giovani* promosso dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori, con cui si intende studiare a fondo le condizioni e i cambiamenti dei giovani nell'arco di un quinquennio. È un monitoraggio scientificamente qualificato e di ampio respiro che già nei suoi primi risultati, resi pubblici nel volume *“La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013”*, edito da Il Mulino, delinea un volto del mondo giovanile tutt'altro che scontato o riconducibile a certi stereotipi veicolati comunemente dai media. Lo dico soprattutto per dare atto alla capacità dei giovani di oggi di essere spalancati con realismo alla ricerca di senso (significato e direzione).

Dalla ricerca, che sta riscuotendo un notevole interesse ben oltre l'ambito ecclesiale, emerge un quadro del mondo giovanile meno fosco di quanto non si voglia far credere in cui restano alti gli ideali di vita, l'attaccamento alla famiglia, la ricerca di relazioni autentiche, la disponibilità a mettersi in gioco per affrontare l'attuale momento di crisi economica e del lavoro. Viene alla luce una grande potenzialità fatta di disponibilità ad intraprendere strade nuove, a mettersi in gioco fin da ora: dal presente per costruire un futuro migliore.

Davanti ad un simile profilo il compito di una istituzione educativa come l'Università Cattolica è quello di affiancare i giovani proponendosi come ambiente familiare e capace di fornire le competenze necessarie a diradare le nubi che si addensano sul loro futuro professionale senza perdere di vista la loro compiuta realizzazione personale (vocazione-santità. Perché si ha tanta paura, anche tra i cristiani, di usare queste parole?).

In questa prospettiva l'impegno di cui l'Università Cattolica si fa carico con l'accompagnamento pastorale e con i corsi di teologia appare decisivo ma non deve essere vissuto in modo estrinseco o superficiale. Appartiene non solo alla sua tradizione, ma va a costituire, anche alla luce dell'indagine svolta, quell'humus benefico su cui la libertà aperta di ciascuno, studente, docente e personale addetto, può fiorire in vista di una vita buona personale e sociale.

## 3. Qualche dato

Non compete a me mettere in luce l'interesse e il valore del *Rapporto Giovani 2013*, che d'altronde non sfuggiranno a chiunque possa anche soltanto sfogliarlo.

Voglio, tuttavia, soffermarmi su qualche dato e su qualche riferimento concreto che mi sono sembrati particolarmente pro-vocatori.

Innanzitutto emerge con forza l'importanza radicale che famiglia e lavoro continuano ad avere tra i nostri giovani. Da una parte, e al di là degli elementi di ambivalenza, è generalizzata *«la percezione positiva delle relazioni familiari. La famiglia è effettivamente per la grande maggioranza dei giovani, un luogo affidabile»* (p. 44). Dall'altra, le analisi ci offrono *«l'immagine di una generazione che, nonostante la crisi, nonostante la mancata crescita economica degli ultimi anni, nonostante lo scarso investimento fatto sui giovani in termini di politiche pubbliche, crede in una possibilità di riscatto e vede nel lavoro il mezzo attraverso cui garantirsi questo riscatto»* (p.129). Il clima di incertezza, acuitosi con la crisi finanziaria, non è riuscito a mettere in dubbio né la bontà delle relazioni familiari – quelle di origine e quelle che si desidera costruire –, né la portata fondamentale del lavoro nella vita dei giovani. A questo proposito mi sembra si possa dire che i dati ancora una volta confermano l'esistenza di ciò che Karol Wojtyła chiamava *“esperienza umana comune”*: un'esperienza che trova i suoi cardini negli affetti, nel lavoro e nel riposo. Non è un caso, infatti, che tra gli eventi-chiave che caratterizzano la transizione alla vita adulta siano soprattutto da annoverare, oltre alla fine degli studi e all'uscita dalla casa dei genitori, l'ingresso nel mondo del lavoro e la formazione di una famiglia che consenta di diventare, a propria volta, padre e madre (cfr. p. 7): *«In Italia il matrimonio rimane il contesto privilegiato per mettere al mondo un figlio»* (p. 94).

Famiglia e lavoro identificano dunque con chiarezza gli ambiti in cui è chiamata a giocare la responsabilità educativa degli adulti. A questo proposito, sono rimasto molto colpito

dall'affermazione secondo cui «*se le nuove generazioni fossero semplicemente aiutate a realizzare i propri progetti di vita, la denatalità italiana diventerebbe un problema superato*» (p. 81). Si tratta di una affermazione forse troppo ottimista, ma in ogni caso capace di rilevare una tendenza significativa.

Per gli adulti assumere responsabilità significa “auto-esporsi”, cioè “porsi” effettivamente come punto di paragone suscitatore della libertà delle nuove generazioni. Di grande utilità mi sembra la seguente avvertenza: «*Gli adulti odierni, soprattutto, hanno rinunciato a porsi quali modelli con i quali i giovani possono confrontarsi, per imitarli, rifiutarli, criticarli, esaltarli. Avendo rinunciato alla componente etica [ avrei detto piuttosto ad una visione antropologica adeguata ] della propria funzione educativa e sostenendo invece [ solo ] la componente affettiva e quella legata più al benessere materiale o soggettivo, gli adulti, i genitori hanno privato i giovani di modelli adulti genitoriali e sociali, lasciandoli più vulnerabilmente influenzabili dai mass-media*» (p. 69). La necessaria transizione all'età adulta necessita di generazioni adulte capaci di trasmettere un gusto pieno di vita.

Per quanto riguarda l'impegno sociale dei giovani, può essere utile mettere in evidenza l'emergere del rischio di una famiglia che in tempi di crisi sorregge i giovani ma non riesce fino in fondo a lanciarli (cfr. p. 45). In questo senso vale la pena sottolineare che più una famiglia rimane aperta alla società attraverso forme diverse di vita comunitaria che oltrepassano i confini dello stretto ambito familiare, più le nuove generazioni sono a loro volta aperte e partecipative. Nel ventesimo secolo il nostro Paese è stato caratterizzato sia dalla solidità dell'istituto familiare, sia dalla ricca trama di vita comunitaria e sociale. È questo un valore non solo da non perdere, ma da promuovere decisamente. Oggi, più che in passato, è ingenuo pensare che la sola famiglia possa “tenere” e compiere fino in fondo il suo compito educativo.

Cito un altro dato del *Rapporto* che, mi sia permessa l'espressione, mi ha “ferito” per la componente di giudizio su quanto non riusciamo a trasmettere alle nuove generazioni. Mi riferisco alla constatazione della «*prevalenza delle posizioni “sospettose” (58,9%) rispetto a quelle “fiduciose” (41,1%)*» (p. 179) nei confronti delle persone; e al prevalere dei «*“pessimisti moderati” (48,1 %)*» riguardo al futuro, i quali insieme ai «*“pessimisti” (23,1 %)*» risultano essere una grande maggioranza. I dati ci parlano dunque di una generazione “*moderatamente disincantata*”. L'incremento del fenomeno dei cosiddetti *Neet (Not in Education, Employment or Training)* costituisce forse in questo senso un segnale significativo.

Superare tale pessimismo, seppur moderato, non può essere soltanto questione di puro “incoraggiamento”. Occorre una decisa azione da parte di tutte le componenti sociali, a livello personale e comunitario, tesa ad aprire spazi che rendano effettivamente possibile l'assunzione in prima persona del passaggio verso l'età adulta.

A svolgere questo compito, urgente e delicato, è chiamata anche l'Università Cattolica, soprattutto elevando la qualità della vita accademica ordinaria, fatta di ricerca, insegnamento e studio. Sottolineo con forza il tema della qualità della vita ordinaria.

#### **4. L'Università Cattolica nella Chiesa italiana**

L'Università non può da sola offrire le condizioni per una formazione integrale della persona. La sua missione nasce nel contesto dell'impegno della Chiesa per evangelizzare il mondo dell'educazione e della cultura, entrambi intese in senso radicale come generantesi a partire dall'esperienza concreta del popolo di Dio. Afferma infatti il *Messaggio* della Presidenza della Conferenza Episcopale italiana in occasione della *Giornata per l'Università Cattolica*, giunta alla sua novantesima edizione: «*Fin dalle sue origini l'Università fu sorretta da un cattolicesimo popolare [e militante]. Poté contare sul contributo concreto delle persone comuni, di coloro che non l'avrebbero mai frequentata ma che erano convinti della necessità di investire sulla formazione [culturale, umana e spirituale] delle nuove generazioni*».

L'Università Cattolica è nata dal cuore della Chiesa e dal suo amore per i giovani. È necessario ripensare e rilanciare questo legame vitale per l'Università e per la Chiesa italiana. Sebbene non sia mai venuto meno è evidente che nel corso degli anni molte cose sono cambiate.

C'è, del resto, un reciproco interesse a rinnovare i vincoli di stretta collaborazione e ci sono ragioni antiche e nuove che fanno di questo rapporto un elemento fondamentale per l'azione dell'Università e la missione della Chiesa nel nostro tempo. L'Università Cattolica, con il suo qualificato corpo docente, le sue innumerevoli iniziative culturali, le sue ricerche e pubblicazioni, ma soprattutto con il "corpo vivo" dei suoi numerosi studenti, rappresenta la più dinamica e attrezzata palestra del dialogo culturale tra fede, ragione e scienza sia dal punto di vista dell'elaborazione del pensiero cattolico, sia in vista del dialogo con tutti gli altri attori dell'odierno confronto culturale.

Nel corso dei decenni l'Università ha formato centinaia di migliaia di professionisti nei vari campi del sapere e della vita sociale che rappresentano un reticolato di esperienza e di testimonianza da non disperdere. Al contrario merita di essere valorizzato anche per la sua presenza ramificata sul territorio. Questa grande famiglia deve oggi stringersi attorno all'Università lasciandosi in qualche modo "prendere a servizio". Per questa ragione sarebbe molto opportuno creare una associazione di ex-alunni. Potrebbe sviluppare un circuito virtuoso, che favorendo la continua osmosi tra l'Università Cattolica e le comunità ecclesiali (diocesi, parrocchie, comunità religiose ed aggregazioni di fedeli, circoli culturali) offra un prezioso contributo al bene pratico del "vivere insieme" nella nostra società plurale.

Può apportare linfa vitale a questo percorso anche la recente Iniziativa Culturale promossa dall'Università Cattolica e finalizzata a suscitare una maggiore condivisione dell'elaborazione culturale all'interno dell'Ateneo. Essa potrà contribuire, fra l'altro, ad un confronto aperto verso l'esterno nell'ottica della riflessione sul "*nuovo umanesimo*" che sarà al centro del Convegno Ecclesiale di Firenze del mese di novembre 2015.

##### **5. Nel contesto di una "Chiesa in uscita"**

Non possiamo nasconderci il fatto che anche l'Università Cattolica può correre il rischio di una certa introversione, preoccupata di raggiungere obiettivi e risultati sul versante squisitamente accademico e sottoposta alla pressione delle attuali riforme ministeriali che costringono gli atenei ad estenuanti procedure di cui non sempre si coglie il reale beneficio. A maggior ragione è importante non perdere di vista la proposta dell'Università Cattolica di cui abbiamo parlato all'inizio, quella di una formazione accademica di qualità nel quadro della libera crescita integrale della persona.

Non si tratta tanto di incentivare la già abbondante produzione culturale, quanto piuttosto di rendere tale attività maggiormente condivisa e fruibile dal tessuto ecclesiale affinché possa diventare fermento per la missione della Chiesa nell'attuale contesto sociale e culturale.

È la prospettiva missionaria di una "*Chiesa in uscita*" a cui ci richiama con vigore e con parole affascinanti Papa Francesco. Nell'*Evangelii gaudium* sono direttamente interpellati e chiamati in causa coloro che operano nel campo della cultura. «*L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, [un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti]. Quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino. È ciò che, una volta assunto, non solo viene redento, ma diventa strumento dello Spirito per illuminare e rinnovare il mondo (n. 132)».*

Se vogliamo portare in Università, ed in particolare nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, questo stile di rapporto educativo che mette in relazione fede, ragione e scienze dobbiamo tenere in grande considerazione quanto diceva il beato Card. Newman che, lungo tutta la sua vita, ha riflettuto a fondo sull'educazione, in particolare sull'educazione universitaria: «*Non conoscere la relativa disposizione delle cose è lo stato degli schiavi o dei bambini; aver mappato l'universo è il vanto, o almeno l'ambizione, dell'Università*».